



Il modello cooperativo forza distintiva in agricoltura

Assemblea 2012 - 7 novembre, ore 10:00

Relazione del Presidente Gardini

Centro Congressi

“ROMA EVENTI - Piazza di Spagna” - Sala Fellini

Via Alibert 5, - Roma



Care cooperatrici e operatori,

Signor Ministro, Autorità,

amiche ed amici presenti,

dedicando il 2012 alla cooperazione, l'ONU ha offerto l'occasione per quantificare e qualificare il contributo che le imprese cooperative, in ogni parte del mondo, forniscono per migliorare il benessere sociale, sostenere lo sviluppo economico e mantenere l'occupazione.

L'attenzione ha trovato risposta anche nelle scelte della FAO che quest'anno ha intitolato il consueto appuntamento della giornata mondiale dell'alimentazione "Le cooperative agricole nutrono il mondo".

Una scelta non casuale, che premia l'impegno profuso dalle cooperative agricole, anche in Paesi in via di sviluppo, nel soddisfare contemporaneamente due bisogni primari: il diritto al cibo e il diritto al lavoro.

1. I numeri della cooperazione

Nel mondo, la cooperazione è presente in oltre 100 Paesi. Oltre un miliardo di persone sono soci di cooperative, di cui 400 milioni sono agricoltori e realizzano il 50% della produzione agricola mondiale. Se guardiamo ad altri numeri globali, la cooperazione vanta dei primati assoluti:

- ⇒ In Kenya le cooperative realizzano il 45% del PIL;
- ⇒ In Nuova Zelanda le cooperative realizzano il 22% del PIL;
- ⇒ In India si contano oltre 236 milioni di soci in tutti i settori economici;
- ⇒ In Corea del Sud le cooperative agricole hanno il 45% del mercato agricolo nazionale e agiscono come grandi istituzioni bancarie;
- ⇒ In Kuwait le cooperative tra consumatori detengono oltre l'80% del commercio al dettaglio;
- ⇒ In America e Canada 4 abitanti su 10 sono soci di cooperative;
- ⇒ In Norvegia, il 99% del latte è prodotto da cooperative;
- ⇒ In Finlandia le cooperative detengono il 54% della produzione della carne.

In Italia, le cooperative attive sono circa 80.000 e con i nostri 12 milioni di soci produciamo il 7,7% del PIL e diamo lavoro a quasi 1,4 milioni di occupati, di cui il 74,4% (dati Censis) a tempo indeterminato. Dal 2001 al 2011, secondo il "Primo rapporto sulla cooperazione" redatto dal CENSIS, le cooperative in Italia sono aumentate di 11 mila unità (raggiungendo, appunto, il numero di 79.949 imprese), per un incremento pari al 14,2% contro il 7,7% della media delle imprese italiane. Nel periodo in cui il mondo e l'Italia hanno conosciuto la peggior crisi di tutti i tempi, la distintività della cooperazione italiana si è vista anche nella capacità non solo di saper garantire la tenuta occupazionale ma anche di continuare a costituire un bacino prezioso e per certi versi unico di nuove opportunità di lavoro. Le rilevazioni del CENSIS dimostrano, infatti, come tra il 2007 ed il 2011 l'occupazione creata dalle cooperative italiane sia aumentata dell'8% facendo lievitare il numero degli occupati

(tra soci e non soci) da 1 milione 279 mila agli attuali 1 milione 382 mila, contro una media nazionale in contrazione dell'1,2%. Se in Italia la politica avesse creduto maggiormente nel nostro modo di fare impresa, oggi forse avremmo potuto rivendicare qualche risultato positivo in più.

Per quanto riguarda il settore agroalimentare, le cooperative rappresentano il 36% della PLV agricola nazionale ed il 24% del fatturato dell'industria di trasformazione alimentare del nostro Paese come risulta dall'ultimo rapporto dell'Osservatorio della Cooperazione Agricola, istituito presso il Mi.P.A.A.F. Come Alleanza delle Cooperative Italiane nel Settore Agroalimentare rappresentiamo oltre 5.100 cooperative, 720.000 soci produttori, di cui il 23% donne ed un valore della produzione aggregata di 34,2 miliardi di euro.

A chi ancora oggi chiede di dimostrare la nostra distintività vogliamo ricordare che è solo grazie alla cooperazione se gran parte dei produttori agricoli di questo Paese hanno potuto tutelarsi dai rischi del mercato, dovuti soprattutto alla volatilità dei prezzi delle materie prime e del carburante, soggetti a varie forme di speculazione a livello internazionale, che qui incidono più che altrove. È anche grazie alla cooperazione se in questo Paese i contadini di ieri sono diventati gli imprenditori agricoli di oggi, stimolati a superare personalismi per crescere e migliorare raggiungendo obiettivi comuni.

La nostra distintività non è da ricercare nelle piazze, nei convegni, negli slogan o nei grandi titoli dei giornali. La nostra distintività è nella nostra natura. La cooperativa è più della somma delle sue componenti perché mette in rete le conoscenze e le esperienze dei soci, individua le migliori soluzioni organizzative e sperimenta innovazioni che i singoli da soli non potrebbero mai portare avanti.

2. Scenario

Lo scenario con cui dobbiamo confrontarci è ancora di quelli che costringono ad attrezzarsi per l'emergenza. Il contesto economico denota una situazione assai perturbata. La crisi finanziaria si è trasformata in una crisi economica con il conseguente crollo dei consumi e degli investimenti nonché con l'aumento della disoccupazione. Inoltre, incidono fortemente le politiche del debito pubblico, che arrivano a rallentare quei pochi sintomi di ripresa mantenendo l'agricoltura esposta al fenomeno della volatilità dei prezzi, fenomeno che sembra destinato ad essere ormai la costante anche per i prossimi anni, con mercati soggetti a vere e proprie turbolenze e con un settore agricolo non provvisto di efficaci strumenti di contrasto. E se qualche salita dei prezzi agricoli vi è stata, essa tuttavia non può essere considerata separata dal contestuale aumento del petrolio e degli altri prodotti energetici e di quello di tutte le materie prime utilizzate. La risposta produttiva dell'agricoltura, in sostanza, non può non risentire dell'impatto con costi accresciuti e con prezzi che non sono incentivanti. Se poi si considera che buona parte della volatilità dei prezzi sui mercati agricoli è aggravata dalla speculazione finanziaria, si comprende come sia logico constatare una certa mancanza di produzione che, a sua volta, finisce per rendere eccessiva la volatilità di cui stiamo parlando. Per l'agricoltura, diventa così determinante intervenire sul funzionamento della catena alimentare, attraverso una trasmissione più efficace dei prezzi lungo la filiera.

Il nostro Paese è attualmente appesantito dalla perdita di fiducia nel futuro e nella capacità delle istituzioni pubbliche di regolamentare i mercati e le istituzioni finanziarie: si rende pertanto necessario elaborare un progetto di crescita dell'Italia in grado di assicurare la sostenibilità del debito, la tenuta del sistema produttivo e la creazione di nuova occupazione.

Questi, dunque, i primi ambiti di intervento per evitare che la dinamica dei mercati finanziari e la pressione sul nostro Paese, a causa di un perverso rapporto tra alto debito e bassa liquidità, ci porti ad una situazione impossibile da contenere. Soltanto dopo aver posizionato il "Sistema Italia" in una condizione che gli permetta di recuperare una maggiore capacità produttiva e livelli più significativi di competitività, sarà possibile intervenire per una distribuzione equa della ricchezza, prodotta attraverso regole altrettanto eque e condivise e tese, per quanto ci riguarda, soprattutto a premiare la buona imprenditorialità agricola. Senza dimenticare, ancora, che occorrerà rimuovere la concentrazione dei capitali dai troppi soggetti avulsi dalle attività imprenditoriali ed economiche tradizionali, garantendo il ripristino di condizioni di accesso al credito tollerabili. Per cominciare a fare questo, le transazioni finanziarie devono essere sottoposte a norme stringenti e controlli accurati, che ne limitino le scorriere nell'economia del nostro Paese, nella logica dunque di una competizione regolare. Se questo non dovesse accadere con la giusta determinazione e tempestività, gli attacchi speculativi portati alla nostra economia saranno destinati a ripetersi ed intensificarsi, con la conseguenza di rendere ancora più pesante il dato occupazionale, sempre meno competitivo il nostro sistema produttivo, ulteriormente ridotto il potere di acquisto delle famiglie italiane. Alle misure di austerità debbono seguire, ugualmente necessarie ed urgenti, misure che affrontino ed assicurino la fase della crescita.

In un'ottica di corresponsabilità verso il futuro, il Settore Agroalimentare dell'Alleanza Cooperative Italiane rinnova il suo impegno attraverso maggiore efficienza e professionalità per poter partecipare attivamente al superamento della crisi ed alla crescita dell'Italia. E ciò in una fase particolarmente critica della nostra agricoltura, in cui ai problemi generali, quali ancora il difficile accesso al credito, i costi di una rete infrastrutturale inadeguata, gli elevati oneri fiscali e previdenziali, i costi produttivi, quelli della burocrazia e quelle energetici, si sono aggiunte le "emergenze", quali ad esempio il terremoto e la siccità.

Sentiamo di poter dire che il nostro futuro è nelle cose buone che abbiamo fatto nel passato, cioè nei risultati conseguiti che ci consentono oggi di parlare di agroalimentare "made in Italy", mantenendo fermi i concetti fondamentali della sua affermazione, vale a dire terra, agricoltura di qualità, processi di aggregazione e valorizzazione delle produzioni nazionali.

Certamente i problemi di accesso al credito costituiscono un grave freno da rimuovere: o si sblocca il sistema bancario o molte aziende arriveranno presto al collasso. Il settore agricolo sta pagando in termini di costo del denaro il deterioramento del credito stesso in altri settori, a cominciare da quello immobiliare. Troppo spesso gli Istituti di credito tengono per molto tempo appese le richieste di denaro, e quando finalmente si decidono erogano a malapena un quarto dell'importo richiesto, con oneri peraltro pesantissimi. Il denaro è come il carburante: quando manca, non solo non vi è attività produttiva, ma addirittura si blocca tutto.

In questo quadro confidiamo molto nell'impegno del Ministro Catania di garantire una veloce operatività del "Fondo di Credito" presso ISMEA nell'auspicio che le innovazioni che lo caratterizzano possano sostenere in modo appropriato le imprese cooperative attraverso un reale abbattimento dei finanziamenti bancari.

Condividiamo pienamente, inoltre, la volontà del Ministro di rilanciare il credito agrario con strumenti e modalità congeniali ad una agricoltura che sempre più diventa agroalimentare e in cui la componente delle cosiddette attività connesse (lavorazione, trasformazione, commercializzazione dei prodotti) acquista un ruolo decisivo nella formazione del reddito agricolo. Ricordo che proprio nella prima Assemblea Unitaria delle Cooperative Agroalimentari, tenuta l'anno scorso a Bologna, avevamo rivendicato con forza questa necessità.

Allo stesso modo rinnoviamo l'esigenza che si faccia un passo in avanti sul piano delle garanzie e del sistema dei fidi. In particolare crediamo che si debba lavorare per creare una sinergia tra COOPERFIDI ITALIA, Consorzio fidi unitario della cooperazione, e SGFA (Società Gestione Fondi per l'Agroalimentare) di ISMEA per favorire tra i due soggetti una collaborazione mirata al sostegno di progetti strategici di filiera e di territorio.

Abbiamo già ricordato il calo, o meglio il crollo, dei consumi. La stretta fiscale e la recessione spingono il potere d'acquisto delle famiglie italiane verso una diminuzione che sembra inarrestabile. L'equilibrio finanziario delle famiglie stesse è estremamente precario e tale situazione è accompagnata da un clima di mancanza di fiducia su cui incide soprattutto il peggioramento delle prospettive di lavoro. In Italia, cambiano pertanto le scelte nell'acquisto; si comprimono quelle per l'abbigliamento, si limita l'uso dell'auto, si decide di non andare in vacanza né di fare viaggi. Ma è sulla spesa quotidiana, sottoposta a progressive restrizioni, che in definitiva si certifica lo stato di crisi permanente. Le vendite al dettaglio, nel nostro Paese, sono notevolmente diminuite sotto l'impellente necessità di risparmiare il più possibile; ciò è l'effetto dell'impatto complessivo delle manovre varate negli ultimi anni che dunque hanno pesantemente colpito i redditi delle famiglie. Del resto, anche gli ultimi dati dell'Istituto di statistica nazionale confermano situazione e tendenze: nel secondo trimestre del 2012 il potere di acquisto delle famiglie si è ridotto dell'1,6% rispetto al trimestre precedente e del 4,1% rispetto al secondo trimestre del 2011. E nell'alimentazione, i tagli sulla spesa riguardano praticamente tutti i comparti: pasta, olio, vino, carne, pesce, latte e frutta. La crisi c'è, si fa sentire, cede la propensione al risparmio, si sacrifica la tavola; in Italia, gli aumenti del carico fiscale, segnatamente con l'introduzione dell'IMU, e quelli delle tariffe energetiche determinano un drastico calo del reddito disponibile. Quando si taglia massicciamente sul carrello della spesa, la situazione è giunta al limite. I consumatori frequentano sempre più i "discount" o comunque ricercano sistematicamente "primi prezzi", "offerte" e "promozioni", con una seria minaccia per la sicurezza alimentare. Ringraziamo in tal senso l'intenso lavoro portato avanti dai NAS e dalle Istituzioni contro la contraffazione e le alterazioni alimentari. La cooperazione rispetta le regole e chiede, quindi, che i controlli siano effettuati con rigore per un generale rispetto delle norme.

I dati ISTAT mostrano, inoltre, che l'agricoltura è l'unico settore che cresce, con un aumento del PIL dell'1,1% registrato sempre nel secondo trimestre 2012 e ciò nonostante le difficoltà delle imprese che si trovano ad operare nella morsa degli alti

costi produttivi e contributivi e di una burocrazia decisamente opprimente, senza dimenticare i prezzi agricoli non remunerativi.

3. Distintività del modello cooperativo

Fino a qualche anno fa la cooperazione per molti era un modello obsoleto rispetto a forme d'impresa giudicate più moderne. Oggi la crisi mette in luce la nostra diversità come elemento di valore.

Del resto la cooperazione è nata in tempi di ristrettezze economiche per favorire una risposta ai bisogni dei più poveri, degli esclusi dai circuiti finanziari, economici e lavorativi.

Oggi gli eventi politici ed economici internazionali hanno ampiamente dimostrato l'importanza di rafforzare l'economia reale e di concentrare gli sforzi nel mettere le persone in condizione di partecipare totalmente alla vita sociale ed economica del proprio Paese.

Il modello cooperativo di impresa si sta, inoltre, affermando come un modello d'impresa vantaggioso per raggiungere le parità di genere, migliorare la qualità della vita di gruppi vulnerabili, offrire alternative ai giovani soprattutto in una situazione come quella attuale caratterizzata da un crescente tasso di disoccupazione e sotto – occupazione.

Oggi è bene ripartire da questa consapevolezza per non essere sopraffatti dal pessimismo della crisi e per non cedere alla tentazione di abbandonarci passivamente alla speranza della ripresa senza adoperarci affinché questa possa avvenire.

La consapevolezza che il modello cooperativo sia sempre valido e attuale, soprattutto in momenti di crisi, non ci fa pensare che non abbia bisogno di innovazione.

Non possiamo aspettarci che il futuro sia come il passato: sfide del presente ci impongono di ripensare i nostri sistemi di produzione così come le modalità con cui interpretiamo i tratti distintivi dell'essere cooperativa.

Come sottolineato da Ian MacPherson – cooperatore canadese e grande storico del movimento cooperativo – la competizione economica e quella sui valori assumono sempre più la stessa importanza in un mondo globalizzato. Rafforzare l'identità cooperativa è una condizione essenziale per competere nel mercato, perché ad essa è affidata la costruzione di una durevole fiducia da parte dei soci, dei clienti, dei collaboratori.

La distintività cooperativa in agricoltura è rappresentata da molti elementi che possono essere declinati in fatti concreti.

È filiera che sperimenta, che investe in innovazione e ricerca.

È impresa che fa produzione tracciata, è produzione italiana.

È buon lavoro, cioè è assunzioni in regola, lavoro “normalmente” retribuito, con attenzione alle risorse umane.

È rispetto delle regole ambientali che per l'impresa rappresenta un costo ma per la collettività è il futuro.

È impresa attenta alle energie rinnovabili, che significa investire nell'utilizzo di nuove fonti per una energia più pulita e meno onerosa, con una prioritaria attenzione all'utilizzo dei sottoprodotti e alla copertura dei lastrici solari, anziché allo sfruttamento del suolo per impianti fotovoltaici a terra o per coltivazioni no food. A novembre 2011, dai dati GSE, risultano, realizzati da cooperative, ben 62 impianti a biogas, 14 a biomasse e 412 impianti fotovoltaici per un totale di potenza installata di circa 124 MWp senza tener conto degli impianti realizzati attraverso società di capitali controllate da cooperative.

La cooperazione è distintiva perché ha in sé un insieme di valori che la rendono diversa da altri modelli di impresa.

I valori di Manchester si traducono e si intersecano per una parte dei operatori con la declinazione operativa che si ispira ai principi della dottrina sociale della Chiesa e per altri operatori ai valori di un socialismo laico che ha al centro l'attenzione alla persona e alla sua valorizzazione.

Si può trovare ispirazione da una o dall'altra parte ma ciò che conta è l'applicazione di tali principi al quotidiano operare di ogni giorno e al modo in cui si intraprende.

Ivano Barberini, compianto Presidente dell'Alleanza Internazionale delle Cooperative, ha scritto in una delle sue ultime fatiche letterarie: *“Come fa a volare il calabrone se la sua modesta apertura alare non è sufficiente a sostenere il suo peso? Che spazio può restare, in un'economia di mercato, per imprese con finalità diverse da quella del profitto? Riuscirà la cooperativa a competere sui mercati senza con questo perdere i propri grandi valori: solidarietà, mutualità, partecipazione, intergenerazionalità? La cooperativa è come il calabrone che nella sua lunga storia ha dimostrato di saper volare, nonostante le leggi della fisica”*.

Il modello cooperativo, per le caratteristiche peculiari che lo rendono del tutto originale e distintivo, ha dimostrato negli anni di poter costituire una valida alternativa al modello economico tradizionale basato sull'impresa di capitali e sul profitto, ha saputo evolversi in funzione dei forti cambiamenti del mercato e dell'evoluzione delle politiche nazionali e comunitarie rivolte all'agricoltura ed è proprio, quindi, nei momenti di maggiore criticità, come quello che stiamo attraversando in questi ultimi anni, che è riuscito e riesce ad esprimere al meglio le proprie potenzialità ed il proprio valore.

Al riguardo un dato particolarmente significativo è rappresentato dalla percentuale di prodotto conferito rispetto al totale della materia prima lavorata che negli ultimi anni ha avuto un ulteriore incremento passando, mediamente, dall'82 all'86% sul totale. In un momento di crisi, quindi, la cooperazione agricola si rivela una risorsa straordinaria per il tessuto produttivo agricolo per mitigare gli effetti dell'incertezza, per garantire ai soci continuità di collocamento della produzione e sicurezza nei pagamenti.

Stiamo parlando di uno dei principi fondanti della cooperazione, quello cioè della mutualità che impone per legge che più del 50% della materia prima lavorata provenga dai soci produttori. Una mutualità acquisita sul campo per un rapporto fiduciario e per senso di appartenenza e non attribuita per legge. La mutualità come valore e non solo come opportunità.

È evidente, quindi, che l'impresa cooperativa costruisce la propria offerta commerciale in strettissima relazione con la tipologia e con la quantità di materia prima conferita dai soci. Così come risulta altrettanto evidente che ciò che caratterizza l'offerta sul

mercato da parte dell'impresa cooperativa sia prima di tutto l'origine della materia prima ma, anche, il controllo della filiera e quindi una forte integrazione nel sistema economico territoriale.

Da sottolineare, inoltre, che la parte residua dei prodotti lavorati dalle cooperative che non proviene dal conferimento dei soci (pari al 14% del totale) è comunque di origine italiana e che solo una modesta percentuale (inferiore al 3% secondo i dati dell'Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana) è di provenienza estera e quasi totalmente riconducibile a produzioni non realizzabili nel nostro Paese ed a completamento dell'offerta di gamma.

Quanto sopra ci porta ad affermare, forse con una certa enfasi ma sicuramente con grande orgoglio e consapevolezza, che lo slogan "Chi mangia cooperativo mangia italiano" potrebbe essere la sintesi migliore per una comunicazione esterna verso una pubblica opinione che talvolta mostra una scarsa attenzione al fenomeno della cooperazione ed a cosa essa effettivamente rappresenta nel panorama dell'agroalimentare italiano.

Le cooperative, a differenza di quanto avviene in altri tipi di imprese, pur nella contingenza di una fase economica fortemente critica, non hanno percorso strade diverse da quella della valorizzazione del territorio e delle produzioni locali, non hanno delocalizzato la produzione, ma hanno al contrario continuato ad investire prevalentemente, se non esclusivamente, sul territorio dove si realizzano le attività dei soci.

Queste caratteristiche, unitamente alla capacità di fornire servizi aggiuntivi ai soci produttori, al mantenimento del presidio imprenditoriale in aree a volte a rischio di marginalizzazione ed alla diffusione di buone pratiche di tipo ambientale, costituiscono altrettanti elementi che qualificano e distinguono le performance delle cooperative agricole rispetto a quelle delle imprese di capitali.

Infine, e non certo per ultimo in ordine di importanza, anche sotto l'aspetto economico ed in termini di capacità di remunerazione della materia prima conferita, i risultati raggiunti testimoniano in moltissimi settori come le cooperative siano in grado di trasferire ai soci quote importanti di valore aggiunto che in altre situazioni contribuiscono alla formazione dell'utile di impresa.

Sintetizzando potremmo affermare che per le cooperative la materia prima non è un costo di produzione ma costituisce di fatto il risultato stesso dell'attività di impresa.

Infatti, se l'impresa classica di tipo capitalistico si muove nell'orizzonte della massimizzazione del profitto e quindi del "bene totale", la cooperativa agisce invece seguendo il principio della massima remunerazione dei fattori produttivi (prevalentemente i prodotti agricoli conferiti) apportati dai soci produttori e quindi del "bene comune". Ciò determina evidentemente una positiva ricaduta sul territorio dove la cooperativa opera.

Una recente indagine condotta su alcuni casi aziendali di settori specifici dell'agroalimentare (vitivinicolo, lattiero-caseario, zootecnia-bovino da carne) all'interno dell'Alleanza delle Cooperative Italiane evidenzia come le liquidazioni effettuate dalle cooperative sui prodotti conferiti dai soci risultino mediamente più alte rispetto ai prezzi di mercato.

Nel settore vitivinicolo le nostre cantine hanno registrato mediamente un +15-20% per la remunerazione delle uve conferite dai soci.

Nel settore lattiero-caseario le cooperative hanno liquidato ai produttori soci una maggiorazione di prezzo medio, rispetto a quello stabilito negli accordi interprofessionali, del 18%, con punte di incremento superiori per il Grana Padano e per il Parmigiano Reggiano.

Nel comparto zootecnico le cooperative hanno remunerato il prezzo dei bovini conferiti con un +1,5-2% del prezzo di mercato.

La capacità delle cooperative di incrementare il valore di liquidazione dei prodotti conferiti dai soci è legata anche, se non soprattutto, alla capacità di crescita e di sviluppo della loro attività, alla capacità di estendere e di migliorare la presenza commerciale sui mercati italiani ma anche su quelli esteri. In tal senso non è secondario ricordare che nel processo di crescita che ha caratterizzato l'ultimo decennio della cooperazione un peso importante lo abbiano svolto alcune operazioni di acquisizione di aziende o di marchi di azienda (vedi ad es. Cirio, Alcisa, Cavicchioli, Pomì, Castelcarni, Lat-bri e tanti altri).

Operazioni queste che hanno consentito in alcuni casi il salvataggio di imprese in difficoltà ed in altri il mantenimento in mani italiane di "pezzi di agroalimentare" altrimenti destinati allo shopping di multinazionali, sempre pronte ad accrescere la loro presenza ed il loro peso commerciale nel nostro Paese.

La distintività del modello cooperativo si concretizza anche sotto l'aspetto della qualità del lavoro che riesce ad offrire sia in termini di sicurezza che di regolarità e di rispetto dei contratti di lavoro.

Gli occupati nelle cooperative agroalimentari dell'Alleanza sono 94 mila ed il 56% della manodopera occupata ha un contratto da dipendente a tempo indeterminato.

Anche in questo caso la quota rosa è molto elevata e raggiunge il 42% degli addetti complessivi.

La cooperazione, quindi, opera con particolare riferimento all'occupazione giovanile, a quella femminile ed a quella extracomunitaria dove si è cercato di favorire quei necessari e difficili processi di integrazione e di inclusione sociale.

La cooperazione agricola è riuscita in questi anni di grandi difficoltà conseguenti alla crisi economica in atto a salvaguardare livelli occupazionali stabili nel tempo e di qualità nei suoi aspetti normativi. Ciò è stato fatto a volte penalizzando anche i conti economici delle nostre imprese, rinunciando, a differenza di altri, ad approfittare della crisi per effettuare operazioni di "ristrutturazione selvaggia".

Nei periodi di crisi economica, di forte riduzione di marginalità, a volte si è indotti a comportamenti "opachi" sia nelle relazioni sindacali e nei processi produttivi, come nei percorsi di tutela qualitativa e sanitaria. Noi dobbiamo essere esempio di buone pratiche, per noi la soglia di legalità non è un confine labile ma un muro invalicabile, un vincolo che assumiamo volentieri e che pretendiamo valga per tutti gli operatori. Per noi gestire bene le cooperative non significa solo remunerare bene e possibilmente sempre meglio il prodotto conferito dai nostri soci, ma significa anche salvaguardare il lavoro dei nostri collaboratori ed il futuro di tanti giovani che occupiamo nelle nostre attività.

Dare valore ai nostri soci è la missione economica ma rispettare valori e diffonderli è la missione etica che deve distinguere l'impresa cooperativa e gli individui protagonisti di questa impresa.

Insomma noi, con le nostre imprese, la nostra predisposizione ad allearci, i nostri progetti e i nostri sistemi valoriali abbiamo le carte in regola per candidarci a svolgere un ruolo determinante negli assetti futuri dell'agroalimentare italiano.

4. Le richieste della cooperazione

Art. 62 – Decreto Liberalizzazioni

Diamo atto al Ministro Catania di aver affrontato con determinazione una delle questioni più importanti per migliorare i rapporti all'interno della filiera.

L'art. 62 del cosiddetto "Decreto Liberalizzazioni" è stato voluto per aumentare la trasparenza e l'efficienza nei rapporti di filiera, eliminare i comportamenti scorretti e speculativi, tutelare maggiormente gli operatori e migliorare la gestione finanziaria dei rapporti.

Abbiamo condiviso e sostenuto l'azione del Ministro perché è necessario che la catena alimentare funzioni correttamente, con trasparenza e maggiore equilibrio soprattutto quando le cooperative, nel loro ruolo di approvvigionamento del mercato, coordinano e concentrano l'offerta di beni alimentari nell'interesse dei soci, i quali dalle vendite si aspettano un reddito equo e stabile. Intervenire sui termini di pagamento e riconoscere prezzi giusti significa pertanto sia contribuire a rendere una catena di approvvigionamento alimentare più trasparente sia corrispondere ai produttori quella remunerazione che contrasti l'abbandono e mantenga l'impresa.

La cooperazione italiana, rappresentativa della filiera agricola ed agroalimentare e di quella della distribuzione, ha lavorato congiuntamente per dare un contributo nella fase di stesura del decreto attuativo.

Tuttavia, si registrano alcuni problemi in fase applicativa per specifici comparti produttivi, rispetto ai quali abbiamo già chiesto al ministero e alle forze parlamentari di intervenire per gli opportuni aggiustamenti. Anche in questa fase la cooperazione dell'Alleanza darà il proprio contributo.

Semplificazione burocratica

Semplificare con decisione e coraggio il quadro normativo italiano per ridurre i costi, diretti e indiretti, ed agevolare gli adempimenti dei produttori agricoli e delle loro cooperative è divenuta una necessità non più procrastinabile.

Le analisi condotte dalle principali organizzazioni internazionali individuano nella complicazione burocratica una delle prime cause dello svantaggio competitivo dell'Italia nel contesto europeo e nell'intera area OCSE.

Come noto la Commissione europea ha stimato per l'Italia un'incidenza dei costi amministrativi, derivanti dai diversi livelli di governo pari al 4,6% del PIL, che equivale ad un costo complessivo di circa 70 miliardi all'anno.

Da un'analisi svolta su un campione di cooperative, ogni anno un'impresa agricola italiana, mediamente, perde circa 110 giornate di lavoro per rispettare gli obblighi

burocratici con una corrispondente spesa di oltre 7 mila euro (il costo complessivo è di circa tre miliardi di euro di cui uno addebitabile alla Pubblica Amministrazione).

È evidente, dunque, che il proliferare di norme spesso vessatorie costituisce un grave handicap al sereno ed efficace svolgimento dell'attività imprenditoriale che sempre più deve fronteggiare sfide molto impegnative a partire dal rapporto con il mercato e dalla modernizzazione dell'intero sistema produttivo.

Chi opera nel nostro settore purtroppo assiste impotente ad un graduale appesantimento delle procedure, degli obblighi e delle disposizioni più svariate mentre i redditi dei produttori diminuiscono.

È indubbio che, di fronte alla crisi, il peso degli oneri amministrativi sia ancora più intollerabile per le imprese e per l'intero Paese e che eliminare vincoli amministrativi eccessivi e superflui possa essere di impulso allo sviluppo del settore agricolo ed agroalimentare, con costi contenuti per le casse dello Stato.

Per la cooperazione agricola ed agroalimentare la parola d'ordine è semplificare. Per questo motivo le tre centrali cooperative Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare ed AGCI-Agrital, nel marzo del 2011, hanno redatto un dossier contenente diverse proposte normative che mirano a ridurre gli adempimenti amministrativi in aree quali il fisco, il lavoro e la previdenza, l'ambiente, l'energia, la sanità ed altri ambiti settoriali.

Dalle richieste fatte dalla cooperazione agricola ed agroalimentare registriamo qualche risultato. Sono state, infatti, recepite cinque nostre proposte nel Decreto Legge Semplificazione e ben dieci sono contenute in alcuni disegni di legge di origine parlamentare il cui iter, tuttavia, risulta sospeso da molti mesi.

Lo schema di disegno di legge redatto dal Ministro della pubblica amministrazione e semplificazione, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico, approvato dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 16 ottobre 2012 contenente nuove misure di semplificazione a favore delle imprese e dei cittadini ha recepito ulteriori due richieste formulate dalla cooperazione: una riguardante la tenuta dei registri dei rifiuti presso la cooperativa ed una in materia di lavoro in agricoltura. Ci saremmo francamente aspettati qualcosa in più.

Per il futuro ribadiamo la richiesta di prevedere che l'attuale regime di esonero dagli adempimenti IVA per gli imprenditori agricoli che hanno un volume di affari non superiore ai 7.000 euro sia esteso anche a coloro che hanno un volume di affari inferiore ai 30.000 euro sulla scia di quanto previsto per i contribuenti minori diversi dagli imprenditori agricoli.

In ultimo rilanciamo la necessità che almeno l'ordinamento legislativo più strettamente riferibile al settore agricolo ed a quello agroalimentare, sia rivisto e coordinato in veri e propri codici recuperando e ampliando la delega attribuita al Governo per il riordino della legislazione relativa alle attività agricole.

L'agricoltura, i produttori e le loro cooperative, gli operatori della filiera agroalimentare, gli stessi consumatori hanno bisogno di un quadro normativo snello, efficace e moderno che fissi regole giuste e controlli trasparenti e che, al tempo stesso, sia un fattore di sviluppo e non di freno all'iniziativa imprenditoriale.

Favorire processi di aggregazione e concentrazione

È indispensabile che la politica metta al centro della propria agenda il tema dell'aggregazione in agricoltura. La crisi economica, il calo dei consumi, la crescita dei costi, l'esigenza di rimanere competitivi nel mercato, può essere affrontata solo da un mondo produttivo più coeso e solidale.

La cooperativa è sicuramente un modo di aggregare e integrare effettivamente realtà agricole di piccola e media dimensione capace di assicurare un reddito adeguato ai soci, che non delocalizza i propri impianti di produzione, che continua a dare buona occupazione e che è governata dai soci produttori.

Da un po' di tempo, tuttavia, sentiamo dire che il modello cooperativo ha dei limiti.

È necessario allora fare una precisazione.

Siamo consapevoli che il modello cooperativo non è l'unico metodo di aggregazione esistente e noi non ci siamo mai opposti a politiche che incentivassero anche altre forme di imprese che avessero l'obiettivo di mettere insieme i produttori agricoli. Siamo altresì consapevoli che la cooperazione in agricoltura ha un peso specifico di non poco conto e che ancora molto può fare per migliorare.

Riteniamo però che non sia sufficiente criticare il modello della cooperazione senza indicare quali dovrebbero essere le soluzioni alternative: le società agricole di capitali non cooperative? Pare di no, vista la recente proposta del Governo di eliminare la possibilità di optare per una tassazione su base catastale.

Le reti di impresa? Si tratta di uno strumento che è stato oggetto di continui interventi legislativi al fine di renderlo più appetibile alle imprese e più funzionale alle loro esigenze di competitività, tuttavia è ancora poco utilizzato.

Altre forme di aggregazione sperimentate nel passato quali i contratti di filiera, i progetti integrati di filiera, i distretti rurali agroalimentari di qualità?

Non si tratta di vere e proprie forme di concentrazione economica dell'offerta, bensì di validi strumenti che favoriscono le relazioni imprenditoriali fra gli attori della filiera ma che necessitano di ingenti investimenti e finanziamenti.

In realtà la cooperativa è storicamente il modello di aggregazione e concentrazione che meglio ha risposto alle esigenze degli imprenditori agricoli.

Il motivo è che le cooperative vanno oltre la logica della mera "aggregazione" in quanto la loro missione è quella di raggiungere la concentrazione reale dell'offerta sia sotto forma di prodotto fresco che di prodotto trasformato.

Si tratta di un punto fondamentale che spiega il fallimento di tante illusioni. Tutti ricordiamo, infatti, che negli anni 70'/80' sono state promosse centinaia di Associazioni dei produttori prive di personalità giuridica e dell'obbligo della vendita diretta in tutti i settori e molti le hanno proposte come alternative alle cooperative. La storia ha dimostrato che tali strutture non sono riuscite ad aggregare realmente l'offerta agricola e nel tempo si sono sciolte senza lasciare traccia sul potere contrattuale dei produttori.

Solo con l'introduzione di autentiche Organizzazioni dei produttori con obbligo di commercializzare direttamente la produzione (grazie alla riforma della OCM ortofrutta

del 1996) c'è stata la svolta nella direzione di favorire una vera imprenditorialità da parte dei produttori.

Il risultato è che le nuove OP ortofrutticole, nelle quali crediamo fermamente, sono nate nella quasi totalità (95%) adottando la forma societaria cooperativa, idonea allo svolgimento delle funzioni imprenditoriali.

Rinnoviamo pertanto il nostro appello alla politica per introdurre misure, anche di tipo fiscale, che favoriscano l'aggregazione ed i processi di concentrazione tra agricoltori e tra cooperative. Se si riconosce virtuoso il modello cooperativo per quello che ha dato e per quello che continua a dare alla nostra agricoltura ed al sistema paese, allora le misure possono essere concesse anche a fronte del raggiungimento di determinati risultati (es. premiare le cooperative in rapporto al loro tasso di mutualità, oppure aggregazioni che consentano anche politiche aziendali più compatibili da un punto di vista ambientale e di efficienza energetica, ecc.). Sarebbe, a nostro avviso, un riconoscimento nei confronti di tutti quei produttori agricoli italiani che hanno deciso di unire le loro forze ed i loro prodotti dando vita a soggetti giuridici ed economici concreti, per rimanere competitivi sul mercato.

Il Paese ha bisogno di una filiera agricola e agroalimentare più competitiva, più organizzata, dove la governance rimanga in capo ai produttori ed il modello cooperativo rappresenta anche questo.

A tale riguardo segnaliamo che lo scorso 19 ottobre il governo spagnolo ha presentato un disegno di legge per la promozione dell'integrazione cooperativa.

Tale iniziativa dovrebbe essere attuata tramite un piano nazionale per lo sviluppo del modello imprenditoriale cooperativo al fine di garantire un significativo valore aggiunto alla competitività, modernizzazione e internazionalizzazione del settore agroalimentare.

La premessa parte dalla necessità di correggere la forte frammentazione dell'offerta attraverso il sostegno all'integrazione degli agricoltori in società cooperative e organizzazioni di produttori capaci di garantire una maggiore redditività per i soci.

Guardiamo a questi esempi con interesse ed invitiamo ad aprire su questa esigenza una riflessione nell'ambito della filiera anche nel quadro di un possibile adeguamento della legge di orientamento del 2001 con lo scopo di completare un quadro normativo che proietti l'agricoltura italiana verso il futuro.

Accompagnare le imprese in un percorso di internazionalizzazione

Secondo l'Osservatorio della Cooperazione Agricola Italiana il 26% delle cooperative agroalimentari è presente sul mercato estero, con predominanza delle cantine cooperative (58%), seguito dalle cooperative ortofrutticole (39%) e dalle lattiero caseario (17%).

Nel movimento cooperativo è sempre più forte la consapevolezza che il solo mercato italiano non sia più sufficiente ad assorbire le potenzialità delle nostre imprese e che l'internazionalizzazione possa e debba essere vista come una possibilità di ripresa, un'occasione per riposizionarsi nel mercato e trovare opportunità per tornare a crescere.

L'internazionalizzazione, quindi, non può che essere un asset centrale dell'agenda dell'Alleanza delle Cooperative Agroalimentari.

Cosa chiediamo alla politica per stimolare ulteriormente questo processo di internazionalizzazione?

1. Incentivi concreti per stimolare le aggregazioni

Oltre l'80% del valore delle esportazioni delle imprese cooperative (4 miliardi di euro al 2011) è concentrato prevalentemente in cooperative di grandi e medie dimensioni, con fatturato superiore ai 10 milioni di euro.

Il tema della dimensione aziendale, in ambito di internazionalizzazione, è sempre più ricorrente.

Anche in questo caso abbiamo chiesto più volte l'introduzione dello strumento del credito di imposta su eventuali cespiti derivanti da operazioni di fusione tra imprese e/o per investimenti realizzati per incrementare la quota export delle cooperative.

2. Reciprocità delle regole produttive per evitare la concorrenza dei paesi extra UE

Troviamo inaccettabile che la posizione concorrenziale degli agricoltori dell'Unione Europea venga intaccata dalle importazioni che non sono tenute a rispettare tutto il complesso di norme europee in materia: noi chiediamo che le regole sulla sicurezza alimentare, sulla protezione dell'ambiente e sul benessere degli animali debbono pertanto essere applicate anche ai prodotti importati dai paesi terzi. Altrimenti si genera squilibrio. In Italia, infatti, con la trasformazione e la valorizzazione delle materie prime agricole si ottengono prodotti ad alto valore aggiunto, assai apprezzati sui mercati esteri, ma questo lavoro finisce purtroppo per subire, in termini di prezzi, il forte vantaggio competitivo nel settore primario dei paesi emergenti e in via di sviluppo, dotati di risorse naturali e caratterizzati da minori costi di produzione come la manodopera o l'inesistenza di vincoli imposti dalle norme comunitarie, vantaggio che risulta difficilmente recuperabile dal nostro Paese. Potrebbe non servire, purtroppo, l'immagine legata all'origine dei prodotti alimentari, l'ampiezza della gamma, la certificazione di prodotto, la sicurezza e la continuità delle forniture. Ed anche quando si riesce a svincolarsi dalla concorrenza giocata sul prezzo, si presentano nuovi ostacoli quali pretestuose contestazioni del prodotto, richieste restrittive o difficoltà di ingresso derivanti da atteggiamenti di protezionismo. Bisognerà continuare a sollecitare le nostre istituzioni per eliminare le barriere fitosanitarie all'export e per armonizzare le normative sui residui dei fitofarmaci.

Infine, ma non ultimo in ordine di importanza, sottolineiamo la massiccia presenza di alimenti di imitazione dei prodotti italiani nei Paesi terzi, nota come fenomeno dell'"italian sounding", per fronteggiare il quale diventa fondamentale una incisiva azione di promozione, per far conoscere ai consumatori dei Paesi terzi la qualità dei prodotti europei.

3. Una "Strategia Paese" a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese

Con il Governo Monti sembra che finalmente sia stata avviata una nuova stagione. Con il Decreto Legge n. 83 - "Misure urgenti per la crescita del Paese" - si è insediata una Cabina di Regia dedicata all'Internazionalizzazione, composta dai

rappresentanti dei ministeri competenti in materia (Affari Esteri, Sviluppo Economico, Turismo e Politiche Agricole), della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e delle Organizzazioni di rappresentanza di maggiore riferimento quali Alleanza Cooperative Italiane, Confindustria, Rete Imprese Italia, ABI e Unioncamere. L'obiettivo è quello di lavorare insieme per definire una "vera strategia Paese" a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese. Dall'estate ad oggi ci sono stati già due momenti di confronto. Le premesse sembrano assolutamente positive per poter fare bene.

Noi chiediamo con forza di andare avanti su questa strada.

4. Un sistema bancario più vicino alle reali esigenze delle imprese

Le imprese italiane non dispongono di strumenti finanziari dedicati per l'attività di internazionalizzazione come avviene in altri paesi europei. L'attuale offerta pubblica di strumenti per l'export si è dimostrata inefficiente e soprattutto basata su finanziamenti di medio/lungo periodo.

Vi è, inoltre, una frammentazione nella filiera di erogazione che coinvolge tre soggetti pubblici distinti e genera confusione: SACE per le assicurazioni e le garanzie all'export, Cassa Depositi e Prestiti per i finanziamenti di medio/lungo periodo e SIMEST per le agevolazioni di tasso e per il contributo con partecipazione di minoranza ad investimenti all'estero.

Auspichiamo anche per l'Italia, come avviene per altri paesi europei, che si possa arrivare presto alla definizione di uno strumento unico a copertura dei rischi, a garanzia dei crediti e per la concessione di finanziamenti all'export.

Impegno sul fronte della politica comunitaria

Siamo soddisfatti del percorso di lobby avviato a Bruxelles. Siamo consapevoli di aver intrapreso la strada giusta, quella dell'alleanza in casa nostra e quella dell'alleanza con le organizzazioni cooperative di Francia, Spagna e Portogallo.

Questa rafforzata collaborazione internazionale e l'accresciuta rappresentanza che ne consegue stanno costituendo un significativo valore aggiunto alla nostra capacità di monitorare l'evoluzione dei principali dossier e di intensificare le relazioni con la Commissione e il Parlamento Europeo.

Come voi tutti sapete il legislatore europeo sta riscrivendo le regole del nostro mondo e non parliamo solo della riforma PAC, parliamo di biologico, di OGM, di energie rinnovabili, di ambiente, di qualità dei prodotti, di sicurezza dell'approvvigionamento alimentare e di tematiche più specifiche, come la regolazione dei rapporti contrattuali all'interno delle filiere.

Bruxelles è e sarà sempre di più il punto di riferimento di tutte le politiche agricole, per questo è un terreno che non può essere abbandonato. Questo vale sia per noi come organizzazioni che per il mondo politico nazionale.

Il presidio deve essere costante.

Tra i dossier più importanti c'è sicuramente quello che riguarda il riequilibrio del valore all'interno della catena di approvvigionamento, l'insieme di tutte quelle misure che dovrebbero servire a ridare competitività alla parte agricola ed a renderla meno debole

rispetto all'enorme potere contrattuale della distribuzione. Tema in parte affrontato in Italia con l'articolo 62 il cui decreto applicativo riprende il lavoro del gruppo di alto livello costituito dalla Commissione europea.

Il tema però non può esaurirsi con una legge nazionale, esso deve trovare la giusta collocazione in un regolamento europeo che stabilisca regole certe per tutto il territorio dell'Unione. Stiamo lavorando per questo anche se le resistenze non sono poche.

La Commissione sembra volersi orientare verso soluzioni non cogenti come le raccomandazioni o la pubblicazione di buone pratiche commerciali. Anche su questo come su altri temi, la Cooperazione continua ad invocare maggiore coraggio e ci si chiede come possa la Commissione definire alcune pratiche commerciali "sleali" e subito dopo dichiarare che la regolazione di tali pratiche debba avvenire con un accordo volontario tra le parti.

Per noi la strada è una sola e si chiama Regolamento.

Per quanto riguarda la PAC: fin dall'inizio abbiamo chiesto una politica più coraggiosa all'Unione Europea. Una politica che non si esaurisse in un negoziato tra Stati membri per la ripartizione del bilancio agricolo e soprattutto non si concretizzasse in una mera distribuzione a pioggia delle risorse.

Fin dall'inizio, insieme con le centrali cooperative degli altri paesi, abbiamo chiesto all'Europa di concentrarsi su misure di mercato, misure per l'aggregazione dell'offerta, misure insomma che potessero in qualche maniera costituire un volano per l'economia agricola europea e non solo un mero contributo a fondo perduto per accompagnare alla chiusura le imprese.

Sappiamo benissimo che queste nostre richieste potrebbero rimanere solo dei sogni ma questo non ci scoraggia, ecco perché continuiamo a fare la nostra parte ed a batterci per ottenere le modifiche che riteniamo necessarie. Lo facciamo con una strategia ben precisa volta ad ottenere pochi ma significativi cambiamenti. Una strategia che punta quindi a piantare quei semi che dovranno poi germogliare in un futuro che ci auguriamo non troppo lontano.

Stiamo così tentando di piantare i nostri semi nella futura Organizzazione Comune di Mercato del primo pilastro e nello sviluppo rurale. Nel frattempo abbiamo già raccolto i nostri risultati nel pacchetto latte (provvedimento che in qualche misura ha anticipato la riforma della PAC), dove non solo siamo riusciti a riportare al centro dell'agenda politica il tema delle organizzazioni dei produttori, ma abbiamo anche raccolto con soddisfazione l'importante provvedimento che ci consentirà di programmare l'offerta dei formaggi a denominazione protetta. Proprio sul latte poi abbiamo scongiurato, a livello nazionale, una pericolosa applicazione del pacchetto che avrebbe potuto dar vita ad organizzazioni dei produttori "di carta", vale a dire aggregazioni di produttori che in pratica avrebbero avuto la semplice funzione di firmare contratti di vendita in nome e per conto dei produttori senza avere l'effettiva disponibilità del latte. Una deriva che è stata arginata inserendo nel decreto applicativo, grazie soprattutto all'impegno del Ministro Mario Catania, un obbligo di mandato di vendita per almeno il 75% della produzione aziendale di ogni singolo socio dell'organizzazione dei produttori.

Sempre nel settore lattiero-caseario, inoltre, apprezziamo la proposta presentata dal Ministro Catania nel DDL "stabilità" riguardo alle modalità di riscossione delle multe

dai produttori che non accettino di mettersi in regola e ci auguriamo che il DDL sia integrabile con alcune ulteriori proposte sempre volte a ristabilire equità tra i produttori.

Ritornando alla PAC, vogliamo velocemente qui ricordare soltanto alcuni degli emendamenti che abbiamo proposto e che proprio in questi giorni cruciali stiamo monitorando, grazie all'impegno costante del Presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo On. Paolo De Castro, per evitare che qualcuno faccia colpi di mano in sede di approvazione delle relazioni del Parlamento Europeo.

Abbiamo chiesto di avere una definizione omogenea delle Organizzazioni dei produttori per tutti i settori, precisando che esse dovranno essere costituite da agricoltori e commercializzare la totalità della produzione dei soci. Non possiamo avere OP diverse per ogni settore, altrimenti si perde di vista lo scopo ultimo del provvedimento che è quello di creare vere imprese in grado di rafforzare il potere contrattuale degli agricoltori e non scatole adattabili ad ogni singola esigenza.

Nei regimi specifici per olio e vino abbiamo chiesto che le OP assumano un ruolo di indirizzo strategico nella spesa dei fondi comunitari, così come abbiamo chiesto, per tutti i settori, che le OP godano di priorità di assegnazione delle risorse dei programmi dello sviluppo rurale.

A tale riguardo sottolineiamo l'esigenza di intervenire anche per una profonda revisione del D.Lgs. 102/2005 inerente la regolamentazione dei mercati.

In merito alla riforma dello sviluppo rurale, abbiamo condotto una delle battaglie più importanti volta ad eliminare i limiti di accesso per le grandi imprese ai sostegni per gli investimenti. Non riusciamo, infatti, a capire come si possa far crescere l'aggregazione escludendo dai finanziamenti proprio coloro che stanno realizzando la reale aggregazione dell'offerta su larga scala.

Altro tema caro alla cooperazione e sul quale confidiamo di ottenere risultati positivi in sede di riforma degli aiuti del secondo pilastro è quello delle assicurazioni e dei fondi mutualistici. Strumenti che riteniamo essenziali per la difesa del reddito dei produttori e per la tutela dei soci delle cooperative quando, a causa di eventi indipendenti dalla volontà del singolo, venga a mancare parte dei conferimenti. Riteniamo che, di fronte ad una PAC sempre meno protezionista e sempre più debole sul fronte del sostegno alle produzioni, gli strumenti assicurativi dovranno avere un ruolo strategico. È anche per questo che proprio oggi, a conclusione dei lavori della nostra Assemblea, presenteremo l'accordo quadro nazionale con una primaria compagnia assicuratrice europea. L'accordo è volto, oltre che a garantire ai soci delle cooperative un miglior rapporto qualità-prezzo delle polizze agricole, anche ad attivare una sperimentazione su nuove forme di tutela del reddito.

Ovviamente non sono solo questi i temi che stiamo seguendo a Bruxelles. C'è la richiesta del mantenimento dei regimi d'impianto dei vigneti e quello del sistema delle quote zucchero o ancora la richiesta di esentare dal capping le cooperative.

E soprattutto non dimentichiamo la fondamentale difesa del sistema di sostegno per l'ortofrutta che, è bene ricordare, è l'unico vero sostegno che premia l'aggregazione dell'offerta.

La battaglia sull'ortofrutta è appena cominciata.

5. L'Alleanza delle Cooperative Italiane nel settore agroalimentare

L'appuntamento di oggi si colloca ad un anno esatto dalla prima Assemblea Nazionale Unitaria della Cooperazione Agroalimentare Italiana che svolgemmo a Bologna il 7 Novembre 2011.

Durante questo anno il percorso intrapreso per arrivare alla costituzione di un'unica centrale cooperativa italiana è proseguito in modo intenso e positivo sia a livello generale che nel nostro settore.

Da oggi l'Alleanza delle Cooperative Italiane nel Settore Agroalimentare assume una veste organizzativa più strutturata ed in perfetta sintonia con quanto concordato e realizzato a Napoli a gennaio 2012 dalle tre centrali cooperative nazionali.

In questo anno abbiamo ulteriormente sviluppato e migliorato un modo comune di lavorare che ci ha portato anche a condividere importanti momenti di analisi, di riflessione e di proposte rispetto ai principali temi ed alle problematiche del settore agroalimentare.

L'iniziativa unitaria nell'ambito del settore vitivinicolo (Verona marzo 2012 in occasione del Vinitaly), il Convegno nazionale sul Credito (Roma aprile 2012), l'iniziativa sulla riforma della PAC (Roma giugno 2012), l'assemblea nazionale delle cooperative forestali (Firenze settembre 2012), la tavola rotonda sull'ortofrutta (Cesena settembre 2012) sono solo alcuni esempi di iniziative comuni, alcune affrontate e condivise anche con la cooperazione agricola europea, altre con una parte importante delle organizzazioni professionali agricole italiane, che hanno contribuito a rafforzare la nostra presenza unitaria nel dibattito sulle questioni agricole sia in Italia che in Europa.

Possiamo, quindi, oggi affermare che, rispetto a quel necessario e da più parti auspicato percorso di semplificazione della rappresentanza sindacale in agricoltura, la cooperazione ha già dato, non solo a parole, un segnale forte, chiaro e tangibile.

Semplificare, rafforzare e migliorare la rappresentanza sono obiettivi che dovremo tuttavia continuare a perseguire anche nei prossimi anni unitamente ad una sempre maggiore efficacia ed efficienza nel fornire servizi alle cooperative associate. Questo è ciò che ci viene chiesto dai nostri soci.

Insieme siamo e sapremo essere sempre più forti. È questa un'opportunità per le nostre organizzazioni ma forse, prima ancora, per le imprese cooperative nostre associate, perché è proprio nello stare insieme che si mettono in comune esperienze, conoscenze e saperi, si creano reti sempre più ampie ed articolate favorendo lo sviluppo di quelle condizioni, oramai non più rinviabili, per essere competitivi e per affrontare le difficoltà e le sfide che caratterizzano i mercati.

Stare insieme per valorizzare le cose che ci uniscono arricchendoci delle reciproche diversità; la nostra vuole essere anche una prova di democrazia e di capacità di confronto e di dialogo.

Ed è con lo stesso spirito e con le stesse modalità che vorremmo approcciare ed intensificare le nostre relazioni con tutte le altre componenti della rappresentanza sindacale nella convinzione che attraverso il dialogo ed il confronto si possano creare le condizioni per svolgere meglio ognuno il proprio ruolo contribuendo insieme alla crescita ed allo sviluppo dell'agricoltura italiana.

L'Alleanza delle Cooperative Italiane nel settore agroalimentare, così come l'abbiamo pensata e presentata già nell'assemblea dello scorso anno, non è solo una prospettiva organizzativa ed una, pur necessaria ed utile, semplificazione della rappresentanza, deve anche diventare il luogo di progettazione e di stimolo per favorire un migliore posizionamento della cooperazione agricola nell'economia del Paese.

L'Alleanza delle Cooperative Italiane non governa le imprese cooperative, quella responsabilità deve rimanere in capo ai soci produttori attraverso i sistemi di governance che intendono darsi, ma l'Alleanza deve essere capace di fornire stimoli ai gruppi dirigenti per far sì che, unitariamente, si riesca a costruire imprese cooperative ancora più solide, più efficienti, maggiormente capaci di affrontare i mercati e la competizione per essere in grado di difendere e migliorare i redditi e le aspettative dei produttori soci.

Nel prossimo anno, raccogliendo le sollecitazioni che da più parti ci sono state rivolte, è nostra intenzione intensificare il lavoro sulle singole filiere produttive e sui territori proprio per far emergere quelle potenzialità produttive che spesso non riusciamo a cogliere fino in fondo.

6. Le filiere produttive della cooperazione

Il progetto dell'Alleanza delle Cooperative Italiane ci ha portati nel settore agroalimentare a sviluppare un percorso organico che interessa tutte le filiere produttive puntando alla definizione di progetti economici per filiere integrate.

Possiamo dire che oggi sono molti i cantieri aperti, con lavori in corso a diversi livelli di progettazione.

La cooperazione agroalimentare sta procedendo con un metodo uniforme in tutti i comparti produttivi alla definizione di progetti che tendano ad una maggiore aggregazione e ad un rafforzamento delle imprese.

Progetti aperti alle altre rappresentanze della filiera agricola e delle associazioni degli agricoltori con cui abbiamo già avviato un proficuo dialogo.

Pensiamo al progetto di co-impreditorialità per la valorizzazione dell'olio extravergine d'oliva, "Olio Assieme" etico e 100% italiano, frutto di un'iniziativa che vede la partecipazione di COOP, Alleanza delle cooperative agroalimentari e CIA e garantisce provenienza e tracciabilità.

Pensiamo al Settore Cerealicolo dove l'Alleanza delle Cooperative Agroalimentari aderisce al "Coordinamento Cereali" che nasce nel luglio 2009 per iniziativa delle più importanti Organizzazioni Agricole e Cooperative del Paese: CIA, Confagricoltura, Copagri, Fedagri-Confcooperative, Legacoop Agroalimentare e Agci -Agrital.

Aderisce al Coordinamento anche Compag e partecipano Italmopa (industria molitoria) ed Assalzo (industria mangimistica). Il Coordinamento ad oggi è un disegno aggregativo unico nel panorama sindacale italiano in grado di rappresentare numerose realtà di produzione della materia prima e dello stoccaggio rappresentando quasi il 60% delle terre arabili italiane.

Proprio nell'ambito del Coordinamento Cereali è nata, più di un anno fa, l'idea di presentare il progetto "rete qualità cereali" a valere sui finanziamenti offerti dal Piano Cerealicolo Nazionale.

Il progetto ha riunito per la prima volta in un'unica società di scopo oltre 60 aziende tra cooperative ed altre forme societarie provenienti da tutta Italia. Esse rappresentano un potenziale di stoccaggio di cereali superiore ai 2 milioni di tonnellate derivanti da oltre 700.000 ettari coltivati da circa 80.000 aziende agricole.

Questo lavoro è un primo piccolo passo verso una riorganizzazione del settore che da sempre soffre, più di altri, della frammentazione produttiva e dell'incapacità di presentarsi sul mercato in forma aggregata. L'obiettivo finale è la costruzione di relazioni di filiera stabili e durature.

Possiamo oggi affermare con certezza che la positiva esperienza del progetto rete qualità cereali non si concluderà qui.

È nostra intenzione proseguire su questa strada cercando di aggregare e di mettere in rete sempre di più le nostre cooperative.

Attraverso il Coordinamento cereali vogliamo inoltre stringere relazioni sindacali e commerciali con le imprese private sia dello stoccaggio che della trasformazione industriale. Per questo abbiamo già aperto una discussione con le altre organizzazioni per realizzare un progetto economico utilizzando le opportunità offerte dallo strumento dei contratti di filiera.

Pensiamo al settore vitivinicolo dove la cooperazione dell'Alleanza rappresenta il 58% della produzione lorda vendibile viticola e dove la valorizzazione, anche e soprattutto all'estero, dei nostri migliori vini italiani necessita sempre più di avere dimensioni adeguate al mercato, investimenti in innovazione, risorse per la promozione e capacità manageriali che solo attraverso una più forte spinta all'aggregazione può consentirci di mantenere i primati fino ad oggi raggiunti in un contesto a forte competizione con Paesi ed imprese che hanno minori costi di produzione.

Pensiamo al settore ortofrutticolo dove la cooperazione rappresenta oggi circa il 40% della PLV nazionale del comparto con un grado di aggregazione però localizzato prevalentemente nel nord del Paese.

Nel settore ortofrutticolo abbiamo avviato un percorso a Cesena nel mese di settembre di quest'anno per una maggiore aggregazione dell'offerta di prodotti ortofrutticoli nell'area meridionale del nostro Paese che ci vede nuovamente insieme con Cia e Confagricoltura lavorare per rafforzare e valorizzare l'immenso patrimonio ortofrutticolo meridionale.

Partendo dall'esperienza distrettuale nel comparto agrumicolo siciliano sono già allo studio iniziative comuni di promozione e valorizzazione su mercati esteri e progetti di trasformazione e valorizzazione di prodotti DOP e IGP.

Anche nel settore del pomodoro da industria sono allo studio proposte progettuali mirate sia a favorire stabili e proficue relazioni di filiera a livello interregionale ma anche, in alcuni casi, a sviluppare nuove sinergie produttive e commerciali tra strutture cooperative di auto-trasformazione ubicate al nord e già molto concentrate, e quelle del meridione, spesso di piccole dimensioni ma con produzioni di altissima qualità.

Pensiamo alle tante esperienze di progetti nel settore forestazione dove le buone prassi portate avanti dalla cooperazione attraverso un rapporto sinergico e lungimirante con le istituzioni locali, spesso in modo unitario, consentono di presidiare e tutelare il territorio preservando e prevenendo gli eventi disastrosi causati da incendi ed alluvioni. Diverse sono le esperienze imprenditoriali cooperative maturate negli ultimi anni in alcune regioni italiane che noi vorremmo riprodurre in tutto il territorio nazionale, sia nell'ambito della pura gestione forestale sostenibile sia nella difesa del suolo.

Pensiamo al settore lattiero-caseario, dove le cooperative rappresentano il 43% del valore della produzione lattiera nazionale ed oltre il 60% del fatturato dei formaggi DOP.

Pensiamo al latte fresco che rappresenta per volume di latte nazionale impiegato il terzo prodotto del settore, dopo il Grana Padano ed il Parmigiano Reggiano.

Come Alleanza delle Cooperative Italiane abbiamo avviato un confronto serrato che partendo dall'analisi del settore punta a definire percorsi comuni per consolidare il mercato nazionale e sviluppare i mercati esteri, in particolare quelli dei paesi emergenti, che costituiranno il vero banco di prova della nostra espansione nei prossimi anni.

Pensiamo al comparto zootecnico dove in questi anni la cooperazione si è dimostrata un valido strumento per la crescita dell'allevatore e per l'ottenimento di una produzione di qualità.

Basti pensare che tra le prime 10 imprese della produzione di carne in Italia, 5 sono in forma cooperativa.

La cooperazione del settore zootecnico è caratterizzata in alcuni casi da realtà fortemente integrate, come nel comparto avicunicolo, dove viene gestita circa il 70% della produzione lorda nazionale (uova, carne di pollame, coniglio). E' una cooperazione che ha quale punto di forza il valore del prodotto controllato sanitarimente e qualitativamente dall'allevamento, alla macellazione fino alla distribuzione.

In tale ottica si pongono altresì i comparti bovino e suino, con particolari presenze nei diversi segmenti della filiera come in quello del trasformato, ove la cooperazione rappresenta circa il 25% della produzione nazionale ed è presente sul mercato con prodotti finiti, contraddistinti da marchi propri e/o commercializzati attraverso i consorzi di qualità.

Dal mese di settembre, quindi, sono stati avviati gruppi di lavoro per le principali filiere produttive dove è emerso un generale consenso e una costruttiva volontà di procedere rapidamente per individuare possibili aree progettuali comuni.

Su questa strada proseguirà il nostro impegno per il 2013.

Inoltre, con efficacia abbiamo avviato insieme un percorso per essere sempre più vicini alle nostre cooperative e ai nostri dirigenti per rispondere, anche sul fronte dei servizi, alle peculiarità cooperative.

Conclusioni

L'Alleanza delle cooperative agricole ed agroalimentari italiane si impegnerà, dunque, ancora di più nel futuro per contribuire a dare risposte a tutti i livelli e per rinnovarsi.

Come rappresentanza ci siamo rinnovati nel momento in cui abbiamo deciso di avviare il processo dell'Alleanza delle Cooperative Italiane.

Nel panorama della rappresentanza ciò costituisce una novità che va nella direzione della semplificazione del sistema, che nasce soprattutto per dare più forza alle imprese cooperative e con esse al Paese.

Come cooperative dobbiamo avere l'ambizione e il coraggio di guardare con più convinzione al mondo esterno come un possibile terreno di crescita ed espansione.

Mai come ora le cooperative realizzano la loro potenzialità solo parzialmente se si limitano a soddisfare i bisogni dei propri soci operando unicamente a livello locale.

Ma per farlo dobbiamo anche sapere rinnovare il metodo e le forme di partecipazione alla vita associativa.

La partecipazione è da più parti considerata un elemento che contribuisce alla buona gestione dell'impresa: favorisce il mantenimento di un buon clima interno, consente di migliorare i processi produttivi grazie al contributo di ciascuno, riduce i rischi decisionali tramite il confronto dei diversi punti di vista, aiuta a superare situazioni di crisi poiché favorisce la coesione interna e la condivisione di scelte anche difficili.

Aiuta a rinnovare la propria missione rilevando bisogni emergenti e consentendo di sviluppare risposte idonee.

Questa partecipazione è cooperazione.

Dobbiamo, infine, rinnovarci guardando alle nuove generazioni di operatori.

Più di ogni altra cosa è essenziale proiettare il movimento cooperativo ad un traguardo futuro attirando l'interesse e l'impegno di un numero sempre più alto di giovani e di donne.

Il dialogo tra generazioni e generi di operatori sono requisiti fondamentali per la continuità del successo cooperativo.

Per concludere, noi operatori agricoli riteniamo che il futuro della cooperazione dipenderà da tre elementi fondamentali:

1. dalla coerenza con cui sapremo rinnovare la nostra missione nel tempo, a partire dalla forma d'impresa con cui abbiamo scelto di operare;
2. dalla predisposizione mentale con la quale sapremo affrontare i bisogni di sempre con risposte innovative, sia negli strumenti utilizzati che nei contenuti proposti;
3. dalla nostra capacità di considerarci parte di un movimento più ampio dei nostri singoli territori e ambiti di intervento, spingendoci verso la costruzione di reti e visioni internazionali.